

Prefazione

«Guardano il buon Dio dalla finestra», recita un vecchio detto ceco riferendosi a quegli individui che si accontentano del tempo che il destino loro concede da vivere e l'ozio in cui possono languire. È una delle più belle descrizioni che io conosca della felicità. Vivere rallentati al massimo e al tempo stesso gustare in profondità l'istante che ci è concesso, sentirsi immersi nella quiete più assoluta e pervasi dalla massima beatitudine: sono sentimenti che vanno sempre di pari passo, come del resto anche la brama di nuove esperienze, l'inquietudine diffusa, la ricerca spasmodica di tutto ciò che potrebbe appagare i nostri desideri, e molto spesso proprio in persone che più di altre sentono forte il bisogno di felicità.

E difatti tutti bramano una vita felice, appagata, realizzata.

Sono tanti oggi i guru e i profeti autodichiara-

ti che fantasticano un mondo finalmente risanato e promettono una felicità facile e rapida.

Ma la via che porta alla felicità non è una strada asfaltata che corre al di fuori della nostra quotidianità. Questo è un cammino che si percorre, in lungo e in largo, nell'ordinarietà.

E per avvicinarsi al fine di tante brame non si richiede nemmeno un grande dispiego di energie. È sufficiente che qui e ora, in questo preciso momento, apriamo gli occhi per le cose che ci stanno attorno: per guardare l'albero che dispiega i rami ad accogliere gli uccelli di passaggio, l'immensità del mare, la violenza della tempesta. Felice è chi riesce a percepire la bellezza del creato e dischiude i propri sensi per captare le ricchezze del mondo in cui vive. La felicità non è frutto di sforzi e prestazioni, non la si fa ma la si riceve in dono.

Se apriremo gli occhi, vedremo i doni che Dio ci fa giorno dopo giorno: la gente amica che incontriamo, un fiore che si apre in tutta la sua bellezza, il sole che ci fa sentire il suo calore, il senso di appagamento che ci pervade quando ci sentiamo amati.

Questa via alla felicità non apparirà troppo impegnativa né lunga, se prenderemo coscienza dei doni che Dio dissemina ogni giorno sul nostro cammino. Ogni nuovo giorno si apre alla felicità. È una felicità che sta davanti ai nostri

piedi, è una pianta che cresce sul ciglio della nostra strada quotidiana. Basta allungare la mano per coglierne le foglie, anche se i pellegrini distratti non se ne accorgono, nemmeno quando arrivano nei luoghi in cui i profeti li invitano.

Per i filosofi, felicità è sinonimo di vita pienamente realizzata. Quando io vivo con tutti i miei sensi, quando mi sento in profonda sintonia con ciò che in questo momento io provo, quando mi sento in armonia con me stesso e profondamente grato per la vita che mi è data in dono: allora sono felice.

Evidentemente questa felicità di ogni giorno scaturisce da un preciso modo di vedere le cose, e in primo luogo di percepire la mia persona. Io sono felice quando mi guardo con amore e dolcezza, accettandomi per quel che sono, anche con i miei limiti e debolezze, e mi sento in armonia con me stesso.

Ma questa è una felicità che non posso trattenere, come non posso trattenere la vita che vivo. La via di ogni giorno è attraversata da tutta una serie di accadimenti: infermità, incomprensioni, conflitti. Felicità non vuol dire che io vivo in un mondo risanato. Non significa passare sopra tutte le cose oscure. La vita è gioia e insieme sofferenza, dove sia l'una che l'altra possono sempre aprirsi alla felicità.

Sarò felice, quindi, se sarò capace di accettare, in questo mondo non ancora compiuto, la mia umanità, insieme a tutto ciò che mi accade. Felice sarò quando, nonostante tutte le avversità e sofferenze, mi sentirò sorretto dal braccio di un Dio che mi ama, mi lascerò condurre dagli eventi a Dio e alla ragione più profonda della sua anima. Perché proprio in questa profondità sta la ragione di una vita felice, vissuta in unione con Dio e quindi in armonia con se stessi.